

VITA_DI_PAESE

giornalino di Villalago (L'Aquila - Abruzzo Italia)

Felice Gentile

INVERNO A VILLALAGO 1943/44

Il Fascismo e l'Antifascismo

Edizione speciale-numero unico monografico 2020

Stampa in proprio

PREMESSA

Qualche mese fa un nostro amico, forse per effetto della "reclusione" da coronavirus, si è messo a far ordine tra le sue scartoffie, sempre sul prima o poi da riordinare, mai da buttare e si è ritrovata tra le mani una mezza pagina del giornalino villalaghese "Vita di paese", pubblicato dal novembre 1980 al novembre 2005, con modalità alla "fai da te", mai un numero uscito da una vera tipografia, con un articolo di Felice Gentile dal titolo: "Villalago inverno 1943/44" sull'antifascismo in paese che si chiudeva con l'arrivederci alla 2^a parte.

L'immediata attivazione alla whatsapp diretta a Sandro Di Lillo, primo indiziato per via dei riferimenti al nonno Amato, ha generato un specie di Catena di Sant'Antonio mediatica per rintracciare il proseguo dell'articolo.

Bene, questo articolo non si trovava tra i 180 numeri di Vita di paese pubblicati e Felice, anello fondamentale della catena, ha detto che l'articolo, suddiviso in capitoli, doveva essere pubblicato nel giornalino, ma poi di rinvio in rinvio, Vita di paese ha chiuso la propria vita terrena e chi s'è visto s'è visto.

Resta il mistero, che intriga, su come, comunque, la prima parte sia sfuggita di mano.

Preso atto del fatto, noi, redattori di allora del giornalino, abbiamo organizzato un summit rigorosamente a distanza ravvicinata, nel tempo, non nel luogo, ed è uscita la famosa fumata bianca: "si pubblica".

E così abbiamo ritenuto doveroso e opportuno restituire ai nostri paesani un tempo della vita fatta di vicende dolorose e

luttuose, ma anche vissute con grande coraggio e dignità soprattutto per non essere schiacciati e annichiliti dai soprusi di coloro che comandavano e dettavano legge.

INVERNO A VILLALAGO 1943/44

Il Fascismo e l'Antifascismo di Felice Gentile

Prima di parlare degli eventi che si verificarono durante la guerra, permettetemi di esprimere le mie impressioni sul Fascismo a Villalago.

Il nostro paese agli inizi del '900 si trovava nelle stesse condizioni in cui l'aveva trovato lo scrittore viaggiatore inglese Edward Lear:

“Villalago si trova sull’orlo di un burrone sopra un tremendo abisso attraverso il quale il Sagittario, che d’inverno diventa torrente pauroso, scorre verso la pianura di Sulmona; una stretta mulattiera segue i meandri di esso ora attraverso spazi aperti, disseminati di detriti di roccia, ora attraverso fenditure così strette che c’è spazio solo per il fiume e per uno stretto passaggio: gli stretti di San Luigi sono spaventosamente alti e angusti, e, ad eccezione del periodo estivo, non sono transitabili. Aquile e corvi abbandonano in questa terribile gola, il cui aspetto fa agghiacciare il corpo. Nel paese di Villalago, ho trovato che la metà della popolazione, che è molto povera e apparentemente non ispira simpatia, stava accalcata intorno ad una chiesetta le cui porte aperte facevano vedere due

immagini nude in mezzo a fiamme rappresentanti il purgatorio. Le grotte e la cappella di San Domenico è un curioso e antico eremo dentro una caverna in mezzo ad un selvaggio scenario di montagna. Ho trascorso la maggior parte possibile della giornata a disegnare il panorama, la cui grandiosità merita la maggiore attenzione. Il paese, a giudicare da magnifici vestiti di raso e di velluto indossati da alcuni anziani abitanti, ha avuto giorni di maggior prosperità e una vecchia mendicante mi ha detto “Siamo qui, senza denaro, senza pane, senza panni, senza speranza, senza niente!”.

(da: Viaggio attraverso l’Abruzzo pittoresco. 1843-1844).

Lo conferma la lettera del parroco don Serafino al Papa data 20 settembre 1889 in cui dice:

“...tanto perché la popolazione per quanto buona altrettanto povera non tiene industria né miniera a fatta risorsa”.

La povertà di cui parlava il rev. Rossi dipende dal fatto che l’unica materia prima esistente nel paese era la terra e questa era passata dall’uso comune nelle mani di una sola famiglia.

Il resto della popolazione, ad eccezione di qualche artigiano e di pochi “*cuzelicchie*” (1), era trattata alla stregua dei servi della gleba.

Le precarie condizioni economiche causavano anche sua sudditanza politica.

(1) “*cuzelicchie*”: coltivatore diretto.

Gli interessi della collettività

Gli interessi della collettività erano subalterni a quelli della famiglia Lupi prima e dopo l'avvento al potere di Mussolini. Ancora nel 1942 gli italiani sostenevano gli sforzi bellici ed in particolare i Villalaghesi dividevano il tozzo di pane raffermo con gli sfollati, i tedeschi occupanti e i prigionieri britannici, il Podestà riconosceva alla famiglia Lupi un aumento del canone dell'uso da parte della cittadinanza dell'acqua dell'acquedotto del Convento (delibera del 23 maggio 1942).

Per la gran parte della popolazione lo sforzo era, quindi, rivolto alla soddisfazione dei bisogni primari, bisogni che, peraltro, erano ridotti all'osso.

La gente comune non aveva necessità di fare politica, o meglio non sentiva la necessità dell'esercizio dei diritti della democrazia liberale. Peraltro le donne, che saranno protagoniste delle nostre storie, non avevano diritto al votare ed essere elette. Quindi la soppressione dei diritti che erano stati concessi con lo Statuto Albertino non causò forti contestazioni.

Certamente, però, non passò del tutto sotto silenzio.

Gli Antifascisti

Durante la costruzione della diga di San Domenico (pochi la conoscono come diga di San Luigi), si era formato un gruppo di socialisti, il quale aveva partecipato a manifestazioni sin-

dacali nella Valle Peligna ed era stato tra i fondatori della Camera del Lavoro di Sulmona.

A dire il vero il gruppo si era formato per la conquista e la difesa dei diritti dei lavoratori che agivano in quella impresa grandiosa, ma stressante e pericolosa. I suoi adepti fecero sentire la loro voce di dissenso politico in tutti i modi in cui era possibile e subirono la repressione fascista.

Io che mi sono formato politicamente con i racconti di Amato Di Lillo e Carmine Gatta, percepivo dai loro discorsi un grande spirito di fratellanza.

Le sofferenze subite dai “compagni”, a causa delle repressioni fasciste erano state sempre più gravose delle proprie.

Quando parlavano del linciaggio subito da Domenico Gatta (l’Agnelluccio), sembrava che volessero rimproverarsi di non essere stati con lui, sia per poterlo difendere, sia per prendere parte a quello, che io penso, considerassero il suo martirio.

I socialisti di Villalago, al pari di ogni altro oppositore al regime, erano soggetti a misure restrittive. Venivano, per esempio, trattenuti nella caserma dei carabinieri di Scanno ogni volta che in paese c’era una manifestazione pubblica di esaltazione del regime. C’era l’obbligo di presentarsi ai militari in tempi e modi prestabiliti. Questo per dimostrare la propria esistenza.

Durante uno di questi percorsi a piedi a Domenico Gatta fu tesa un’imboscata. Fascisti rimasti sconosciuti, probabilmente una squadraccia di camice nero di Sulmona, lo pestarono brutalmente. Il nostro compaesano non morì sul colpo, ma sicuramente le botte ricevute furono la causa della sua morte.

Tale esecrabile avvenimento fece presa sulla cittadinanza, perché accadde a Villalago e sotto gli occhi della gente. Le stesse autorità compresero la gravità dell'atto e la sua ingiustificabilità ed offrirono alla vittima un risarcimento in moneta.

Domenico, nonostante la famiglia patisse la fame, come tante altre nel paese, sdegnosamente rifiutò.

Anche gli altri Socialisti subirono angherie.

Carmine Gatta, detto Cardillo, fu perseguitato perché i fascisti ritenevano che fosse in possesso della bandiera della sezione.

In effetti il drappo rosso era nascosto in casa su, ma a dispetto del suo soprannome e nonostante le percosse ricevute e le bevute di olio di ricino, non "cantò".

Il vessillo della sezione socialista di Villalago fu uno dei pochi a non essere bruciato.

Il già citato Amato Di Lillo (2), che era la mente politica del gruppo, era bastonato ogni volta che entrava a Sulmona.

Soprusi subirono anche Domenico Gatta (Zi'), Domenico Gatta (M'nghille) e Orazio Gatta.

Ho lasciato per ultimo Domenico Grossi che fu ucciso dai tedeschi.

LA GUERRA

Il 10 giugno 1940 l'Italia entrò in guerra contro le Plutocrazie occidentali (Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti) e contro l'Impero del Male (Unione Sovietica) e a fianco di Germania e Giappone.

I soldati italiani andarono a combattere ed a morire in Albania, Grecia, Francia, Africa settentrionale e Russia. Naturalmente partirono anche numerosi giovani di Villalago.

Della guerra combattuta in terre lontane la popolazione aveva notizie vaghe e drogate dalla propaganda di regime per mezzo della radio situata nel Dopolavoro. Francamente, però, alla gente poco importava degli esiti della guerra. Questa guerra voluta dalle gerarchie politiche e militari non era comprensibile facilmente.

Già da allora erano i Villalaghesi emigrati in America e qualcuno aveva combattuto con l'esercito yankee la prima guerra mondiale del 1915/18, e qualcuno combatteva in questa, per cui in paese esisteva uno spirito filoamericano.

Di Lillo Amato

Ricordi del nipote Sandro Di Lillo

“Mio nonno Amato prima della guerra dirigeva i lavori per la costruzione del Gran Ponte d’Italia, lungo la tratta ferroviaria Pescara-Roma nei pressi della Stazione di Anversa-Villalago Scanno.

Fu sospeso dal lavoro, perseguitato. Tempo dopo andò a Roma per riprendere i contatti con alcune ditte.

Segnalato fu arrestato su un tram, portato in caserma e malmenato. Poi rilasciato con l’obbligo di presentarsi ai carabinieri una volta a settimana’.

Lui e Domenico Gatta (“M’nghille”), erano i capi operai in molte opere legate alle ferrovie. Erano molto amici.

Iscritti alla Camera del Lavoro di Sulmona cercavano sempre di difendere i diritti dei lavoratori, quegli stessi operai con i quali lavoravano tutti i giorni.

Erano istruiti. Sapevano leggere, scrivere e far di conto.

Mio nonno, poi, aveva una passione per la lettura in generale, di quella storica e politica in particolare. Sempre con il giornale con il quale illustrava ai compaesani le vicende politiche ed economiche dell'Italia e quant'altro succedeva nel mondo.

Da bimbo, quando lo cercavo, lo trovavo al centro di lettura al vecchio Municipio.

Utilizzava la sua cultura per aiutare la gente. Leggeva ai tanti analfabeti le lettere che arrivavano da oltre oceano. Rispondeva, su dettatura dell'interessato.

Dava consigli sui diversi aspetti burocratici legati alla vita delle persone. Lui stesso istruiva pratiche e si recava a Sulmona per dare fine all'iter.

Sempre in maniera disinteressata e gratuita.

I contadini lo ricompensavano con beni e prodotti della terra. Non ha mai preso una lira da nessuno.

Finita la guerra, mi ha raccontato mia nonna, parte della popolazione andò a cercarlo a le "Cannavine" dove stava lavorando così come i romani fecero con Cincinnato Lui rifiutò. Per il resto degli anni è sempre stato il consigliere dei vari sindaci di Villalago.

Ricordo, bambino, le tante volte che veniva a casa Emilio Iafolla (Emilie de Ruscitt'), le lunghe passeggiate con Ferdinando Piantadosi.

Sempre coerente, mai facile al compromesso, dispensava pensieri di sana politica e vicinanza ai più deboli e indifesi.

I suoi migliori amici, "i socialisti" erano i più umili, forse per i fatti legati alla morte del povero Domenico Gatta.

La sua lungimiranza politica non si fermava a Villalago. Ricordo quando andavamo ad Introdacqua. Allora avevo 8/9 anni. Mi portò più di una volta. Andavamo a casa di Domenico Susi, già politico socialista affermato in Abruzzo, che ascoltava con attenzione ed interesse i suggerimenti di mio nonno.

Dopo qualche anno Susi fu eletto alla Camera dei deputati nelle file del partito socialista.

Mio nonno non vide di buon occhio né le scissioni né le riunificazioni del PSI e del PSDI.

Negli ultimi anni di vita, sempre indomito ed autonomo, forte delle sue idee e della sua storia, confluì nel Psiup".

Comunque alle madri, alle mogli interessava lo stato di salute fisica e mentale dei congiunti che combattevano in Paesi lontani e sconosciuti

Le lettere arrivavano raramente e spesso le notizie venivano mediate da una persona che sapeva leggere.

Alla madre analfabeta restava sempre il dubbio. Quello che le avevano letto era la verità o una pietosa bugia? Ed in questa corrispondenza tra madri e figli, tra mogli e mariti, le bugie erano raccontate da tutte e due le parti per evitare un reciproco aggravio di preoccupazione e dolore.

I parenti dei militari al fronte l'unica informazione che non volevano ricevere era quella proveniente dai canali ufficiali. Erano queste comunicazioni funeste e foriere di lutti. In quattro anni arrivarono tante lettere di questo genere.

In guerra o per causa di guerra morirono 36 giovani Villalaghesi.

Nino Di Cicco, nipote di Teodolindo, professore e scrittore, riesce ad immaginare il suicidio di una madre per il dolore provocato dalla morte del figlio in Russia.

Ecco quello che racconta a pag.39 del suo libro "Oltre il labirinto-Vita straordinaria di Stefanino Lupi detto Teseo" :

"La prima disgrazia era successa mesi prima, ma la notizia era appena giunta e riguardava un cugino di mia madre di nome Aquilino, morto di freddo in Russia per non aver voluto abbandonare il suo tenente ferito nella neve.

Quella morte mi dispiacque molto, perché Aquilino me lo ricordavo vestito da soldato, che salutava mia madre rosso in faccia e gli occhi illuminati di sorriso, mentre tratteneva la mano di lei tra le sue (ed io, stranamente ero geloso e anzi quel sorriso di intimità che mia madre sembrava gradire mi aveva scombuscolato, per la prima volta facendomi pensare che uno come Aquilino, o forse lui in persona poteva essere mio padre).

La seconda disgrazia stava avvenendo proprio in quel momento con il suicidio della madre di Aquilino che ricevuta la notizia della morte del figlio, aveva lanciato l'urlo che non avevamo sentito dal costone di Monte Rovere e poi, senza esitazione né lamenti, si era andata ad annegare al lago Lucciola che pure era ridotto in una pozza profonda non più di mezzo metro”.

L'episodio descritto dal Di Cicco appare verosimile, per fortuna nessuna madre, nessuna moglie seguì nella morte il proprio congiunto. Le donne di quell'epoca sopportavano meglio il dolore, forse perché fortificate dal ripetersi di tragici eventi.

Le malattie, gli incidenti sul lavoro avevano più frequentemente, rispetto ad oggi, esiti mortali. Il dolore era profondo e più duraturo nel tempo.

La famiglia di mia madre ha avuto due caduti in guerra: Aquilino (forse a lui si riferiva il Di Cicco) ed Adelmo Sciore, entrambi decorati con medaglia d'argento al valor militare.

Ebbene io ricordo mio nonno incupirsi ogni volta che si parlava di loro. Nelle motivazioni che accompagnavano le medaglie per Aquilino era scritto:

“Cadeva colpito a morte il 22 dicembre 1942 ad Ivanowka”, a quella di Adelmo:

“Scompariva nella mischia il 20 gennaio 1943 ad Kopanki”.

La diversità delle due dizioni aveva fatto sorgere la speranza che almeno Adelmo potesse essere vivo, ma questo non mitigava il dolore, anzi le vane ricerche ne accrescevano l'intensità.

Oggi dopo la caduta dell'Unione Sovietica siamo riusciti a sapere dell'esistenza di Gulag per prigionieri di guerra in Russia. La dottoressa Maria Teresa Giusti di L'Aquila ha discusso la tesi di laurea su questo argomento. Il consigliere regionale Panunzi di Avezzano avrebbe incontrato in uno dei suoi viaggi istituzionali un ex soldato di San Pelino (frazione di Avezzano) ed ha raccontato l'incontro in un saggio.

ECONOMIA DI GUERRA

I libri scolastici delle guerre ricordano solamente le località dove si svolgevano le battaglie e i nomi dei generali, mentre dimenticano di parlare dei popoli che le subiscono e degli effetti sociali ed economici che esse causano.

La partenza per i diversi fronti di guerra degli uomini di età compresa tra i diciotto e trentacinque anni causò un generale decremento della produzione di beni di consumo.

La parziale introduzione in fabbrica della manodopera femminile non permise di mantenere gli standard ante-guerra

anche perché le donne sostituirono gli uomini nell'industria bellica.

La riduzione della forza lavoro danneggiava in maniera più pesante i paesi di montagna come il nostro, la cui attività principale era costituita dall'agricoltura.

In agricoltura le donne hanno sempre lavorato a fianco a fianco con gli uomini, per cui la partenza degli uomini era una perdita di manodopera netta.

Nell'agricoltura intensiva, che era praticata in quel periodo, era importante la dimensione del terreno coltivabile, diminuita la forza lavoro diminuiva anche la superficie coltivabile e quindi vi era un decremento di produzione.

Nel caso di Villalago furono abbandonati i terreni di alta montagna, le famose "quote" che erano concesse in Uso Civico e permettevano anche ai non proprietari di avere una produzione di grano.

La produzione di questo bene primario diminuiva a Villalago, Scanno e a Frattura di circa il 50%, tanto che i gestori del mulino chiesero ed ottennero la riduzione del canone di locazione da parte del Comune di Villalago (delibera del Podestà del 4 luglio del 1941).

Per quanto i consumi fossero ridotti, le riserve di frumento, patate ed altri prodotti agricoli non erano sufficienti fino al raccolto successivo.

Gli abitanti dell'Alta Valle del Sagittario furono costretti a cercare in altri mercati quello che mancava nei loro paesi.

I rifornimenti maggiori provenivano dalla Marsica. Per raggiungere le località oltre le montagne, c'erano due itinerari:

1)-Villalago-San Sebastiano-Bisegna attraversando quella che noi Villalaghesi chiamiamo genericamente la Montagna;

2)-Villalago-Anversa degli Abruzzi-Cocullo-Carrito percorrendo le Gole del Sagittario ed attraversando la galleria ferroviaria.

L'offerta dei beni era comunque insufficiente a soddisfare l'aumentata domanda, per cui i prezzi aumentavano in maniera esponenziale.

Ben presto i prezzi divennero talmente alti che non c'era più moneta per poter pagare la merce. I venditori, d'altra parte, cominciarono a rifiutare una moneta talmente svalutata da potersi considerare carta straccia.

Essi in cambio accettavano prodotti alimentari, beni durevoli... Le donne di Villalago dovettero privarsi di quello che avevano di più caro: dovettero barattare il proprio corredo nuziale, qualche raro monile (pochi in verità, anche perché il regime fascista aveva fatto la campagna "oro alla Patria) per un po' di farina o qualche sacco di patate.

La reazione a questi scambi impari era diversa secondo la sensibilità delle singole persone. Teodorico Gatta e la moglie raccontano: *"A Villalago era ospite una signora di Villetta Barrea. Gli sfollati erano in una posizione peggiore rispetto ai Villalaghesi. Questa signora aveva bisogno di olio d'oliva, si recò a cercarne ad Anversa degli Abruzzi: offriva in cambio un capo di biancheria di ottima fattura, quindi di grande valore. Accortasi che, nonostante i tempi, lo scambio era per lei svantaggioso, si permise di chiedere al contraente se volesse aggiungere al poco olio una bottiglia di pomodori. Le fu risposto negativamente.*

A quel punto la poveretta non trattenne le lacrime”.

A questa signora piuttosto indifesa si contrappone Filomena Caranfa, una persona di grande valore e dei cui meriti parleremo in altri capitoli, la quale in una situazione precaria cercava di reagire.

La figlia Ena che, che ora vive in Francia, racconta: *“Durante la guerra avevo 15-16 anni, per cercare qualcosa da mangiare scendevamo un giorno a Sulmona, prendevamo, per esempio i pomodori. Tornavamo a casa a Villalago dove ci fermavamo un giorno. Il giorno successivo partivamo ed attraversando la montagna giungevamo nella Marsica. Lì scambiavamo i pomodori, per esempio con le patate o con la farina”*

Nell'aneddotica paesana si ricorda ancora Arturo Gentile, il quale riuscì a scambiare scarpe di cartone con prodotti alimentari, ma dovette darsela a gambe.

Uno dei contraenti in questi scambi fu il signor Donato Di Bartolomeo di San Sebastiano, questi continuò i suoi traffici con allevatori di Villalago e Scanno anche nel dopoguerra.

Il figlio Antonio, gestore di una pompa di benzina in L'Aquila, ricorda diversi Villalaghesi (con tanto di soprannomi), che arrivavano a casa sua o che lui e il padre visitavano a Villalago

IL CAMBIO

Per far capire meglio la situazione del mercato che si era generata per la penuria di beni di prima necessità e del rifiuto della moneta come intermediaria dello scambio, riporto due tabelle- Listino:

Tabella A: prezzario di febbraio 1944

Prodotto	Prezzo iniziale	Prezzo finale	Quantità
Grano	£ 400	£ 500	coppa
Fagioli di pane	£ 500	£ 600	coppa
Fagioli poverelli	£ 500	£ 600	coppa
Olio	£ 300	£ 400	litro
Lardo	£ 400	£ 400	Kg
Sale	£ 120	£ 120	Kg
Carne di vitello	£ 90	£ 90	Kg
Carne vaccina	£ 90	£ 90	Kg
Carne di agnello	£ 85	£ 85	Kg
Carne di pecora	£ 75	£ 75	Kg
Uova	£ 12	£ 12	cadauna
Vino	£ 24	£ 24	litro
Sapone	£ 90	£ 90	Kg

Dalla Tabella si evince che per alcune derrate vi è una variazione di prezzo, per altre il prezzo rimane fisso. La spiegazione è piuttosto semplice: i beni a prezzo invariato sono quelli che non avevano mercato.

TABELLA B: Stipendio impiegati comunali febbraio 1944

Mansione	Stipendio	Assegno	Caro vita	Maggiorazione
Segretario	£ 8.250	£ 1.305	£ 743,15	£ 1.436,31
Applicato	£ 3.949	£ 789,90	£ 349,90	//
Addetto ordine	£ 505,55	£ 101,11	£ 743,16	£ 1.817,31
Messo	£ 108,80	£ 221,76	£1.817,31	//
Custode	£ .011,10	£ 202,22	£ 743,16	£ 1.126,21
Guardia campestre	£ .771,35	£ 554,27	£ 743,18	£ 1.226,21
Bidello	£ 792	£ 158,40	£ 79,20	//
Ostetrica	£.5.530,2	£.1 .033,02	£ 743,16	//
Elettricista	£ .494,20	£ 498,84	£ 1.101	£ 1.877,31
Medico	£10.878,2	£ 1.320	//	//

Confrontando le due tabelle ci si rende conto quanto fosse gravosa la condizione dei Villalaghesei in quel periodo. Da considerare che i dipendenti del Comune erano in qualche modo privilegiati. Essi

Avevano un reddito, per quanto eroso dall'inflazione, mentre la maggioranza della popolazione non aveva niente.

Ho ritenuto dover dare questa sintetica visione della situazione economica del nostro paese per magnificare le azioni di alcuni nostri concittadini e giustificare qualche meschinità da parte di altri.

Gli studenti del Liceo scientifico "Enrico Fermi" di Sulmona hanno svolto una ricerca sullo stesso tema e l'hanno chiamata giustamente: "E si divisero il pane che non c'era".

Un secondo aspetto dell'economia di guerra furono i risvolti per le finanze del Comune. Abbiamo visto già come si ebbe una riduzione delle entrate per la diminuzione del canone del fitto del mulino. Ci furono, in relazione ai traffici legali (i baratti di cui abbiamo parlato erano illegali, costituivano il cosiddetto "mercato nero") diminuzione di introiti da dazio.

Aumentarono le uscite, perché il Comune dovette far fronte ad alcune spese.

Per esempio il 14 settembre del 1940, il Podestà deliberò la concessione di £ 100 per indennità straordinaria a Panfilo Grossi a causa del richiamo alle armi dell'altro elettricista Noè lafolla (prima delibera del Podestà Enrico Gatta). A carico del Comune furono poste spese di riscaldamento dei locali adibiti a caserma per un manipolo di soldati comandati alla sorveglianza della diga sul Sagittario (4 o 5 soldati tra cui Vito Giacobelli).

Il Podestà, con delibera del 22 marzo 1941, ordinò l'acquisto di quattro canne di legna. Il 17 giugno 1941 aderì con Scanno ed Anversa degli Abruzzi ad un consorzio per il trasporto della posta, lo Stato evidentemente non svolgeva più il servizio.